

# LA CULTURA A SPARTA IN ETÀ CLASSICA

ARISTONOTHOS  
*Scritti per il Mediterraneo antico*

Atti del seminario di Studi  
Università Statale di Milano  
(5-6 maggio 2010)

Vol. 8  
(2013)

*La cultura a Sparta in età classica*

A cura del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano

Copyright © 2013 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: settembre 2013, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-090-6

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 08

*Direzione*

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni, Teresa Giulia Alfieri Tonini.

*Comitato scientifico*

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna,

Tim Cornell, Michel Gras, Pietro Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo,

Nota Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny.

La curatela di questo volume è di Francesca Berlinzani.

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.

Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

*Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposto nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.*



## SOMMARIO

PREMESSA	11
VIRTÙ SPARTANE: <i>ANDRELA KAI HOMONOLA</i>	13
<i>Giovanna Daverio Rocchi</i>	
I	13
II	19
III	23
Abbreviazioni bibliografiche	27
I CARMİ DI BACCHILIDE PER SPARTA*	31
<i>Cecilia Nobili</i>	
1. Il <i>ditirambo</i> 20: <i>Ida</i>	31
2. L'encomio 20A: <i>Marpessa</i>	39
Abbreviazioni bibliografiche	56
<i>HESYCHLA</i> SPARTANA E <i>NEOTEROPOILA</i> ATENIESE: UN CASO DI MANIPOLAZIONE NELLE TRATTATIVE PER LE ALLEANZE DEL 420 A.C.	71
<i>Paolo A. Tuci</i>	
1. Le fonti, la cronologia e il problema dell'attendibilità	71
2. Analisi delle vicende	80
3. Conclusioni	91
Abbreviazioni bibliografiche	97
LA STELE DI DAMONON ( <i>IG V 1, 213 = MORETTI, IAG 16</i> ), GLI HEKATOMBAIA ( <i>STRABO 8,4,11</i> ) E IL SISTEMA FESTIVO DELLA LACONIA D'EPOCA CLASSICA	105
<i>Massimo Nafissi</i>	
I. La stele di Damonon	108
II. L'iscrizione di Damonon e l'unità religiosa della Laconia	126
Conclusione	149
Abbreviazioni bibliografiche	151

SPARTA AGLI INIZI DEL IV SECOLO: UN “SISTEMA RIFORMABILE?”	175
<i>Cinzia Bearzot</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	187
SPARTA E LE OLIMPIADI IN ETÀ CLASSICA	195
<i>Federica Cordano</i>	
Premessa	195
Abbreviazioni bibliografiche	201
LA MUSICA A SPARTA IN ETÀ CLASSICA. <i>PAIDEIA</i> E STRUMENTI MUSICALI	203
<i>Francesca Berlinzani</i>	
1. La nozione di cultura e i comportamenti musicali	203
2. Strumentario	210
3. Conclusioni	245
Abbreviazioni bibliografiche	247
GLI SPARTANI E LA MACEDONIA IN ETÀ CLASSICA E PROTOELLENISTICA	265
<i>Franca Landucci</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	280

# LA CULTURA A SPARTA IN ETÀ CLASSICA

*HESYCHIA* SPARTANA E *NEOTEROPOILA* ATENIESE:  
UN CASO DI MANIPOLAZIONE NELLE TRATTATIVE  
PER LE ALLEANZE DEL 420 A.C.

*Paolo A. Tuci*

1. LE FONTI, LA CRONOLOGIA E IL PROBLEMA  
DELL'ATTENDIBILITÀ

**1.1** Le vicende che condussero alla stipula dell'alleanza tra Ateniesi, Argivi, Mantinesi ed Elei nel 420 non solo costituisce un efficace esempio di episodio di manipolazione ateniese condotta in sede istituzionale, ma anche consente di proporre alcune riflessioni sul *τρόπος* degli Spartani e sulla percezione che se ne aveva ad Atene.

Poco dopo la firma della pace di Nicia, emerge in Tucidide la figura di Alcibiade, descritto come un giovane ambizioso, desideroso di rompere il trattato con Sparta e di avvicinare piuttosto Atene ad Argo (Thuc.5, 43, 2-3)<sup>1</sup>. Egli dunque mandò privatamente (*ιδίᾳ*) un messaggio agli Argivi, per invitarli a presentarsi *ὡς τάχιστα* ad Atene insieme a Mantinesi ed Elei per chiedere una *ξυμμαχία*. Costoro prestarono ascolto all'esortazione del figlio di Clinia e giunsero ad Atene poco prima dell'arrivo di un'altra delegazione ufficiale, proveniente da Sparta e composta da Filocarida, Leone ed Endio, tre uomini che erano considerati graditi dagli Ateniesi (*δοκούντες ἐπιτήδειοι εἶναι τοῖς Ἀθηναίοις*), inviati col compito di dissuadere gli Ateniesi da un accordo con gli Argivi (che per essi sarebbe stato oltremodo pericoloso), di scusarsi per l'alleanza stretta con i Beoti e di chiarire le divergenze in merito alle restituzioni (Thuc.5, 43, 3-44, 3): i legami dei messi lacedemoni con Atene passavano soprattutto, a quanto è

<sup>1</sup> Sulla figura di Alcibiade e sulle sue posizioni politiche all'interno di questo contesto storico, si vedano per esempio: DELEBECQUE 1965, pp. 197-203; MCGREGOR 1965, pp. 27-30; FONTANA 1976, pp. 103-132; ELLIS 1989, pp. 36-40; BLOEDOW 1991, pp. 49-65; BLOEDOW 1992, pp. 142-144; DE ROMILLY 1997, pp. 47-57; LUPPINO MANES 2003, pp. 238-242.



noto, attraverso la figura di Endio, il cui padre si chiamava Alcibiade, e al quale l'Ateniese era legato da vincoli di *ξενία* (Thuc.8, 6, 3)<sup>2</sup>.

In un momento che si può collocare nella primavera del 420<sup>3</sup>, le due delegazioni straniere erano presenti ad Atene: a questo punto si apre il resoconto delle vicende relative alle sedute dei due organi deliberativi ateniesi. La versione più antica è quella di Tucidide (5, 45, 1-46, 3).

[45, 1] *E quando (scil. gli ambasciatori spartani) parlarono nella boulédi questi argomenti (λέγοντες ἐν τῇ βουλῇ περὶ τε τούτων) e dissero che erano venuti con pieni poteri per giunger a un accordo su tutti i punti di divergenza (καὶ ὡς αὐτοκράτορες ἤκουσι περὶ πάντων ξυμβῆναι τῶν διαφόρων), fecero temere ad Alcibiade che se avessero detto la stessa cosa davanti al popolo avrebbero perfino convinto la massa (τὸν Ἀλκιβιάδην ἐφόβουν μὴ καί, ἦν ἐς τὸν δῆμον ταῦτὰ λέγωσιν, ἐπαγάγωνται τὸ πλῆθος), e l'alleanza con gli Argivi sarebbe stata respinta. [45, 2] Allora Alcibiade ricorre contro di loro a questo inganno (μηχανᾶται δὲ πρὸς αὐτοὺς τοιούδε τι ὁ Ἀλκιβιάδης): fa credere ai Lacedemoni, dando loro la sua assicurazione, che se essi avessero ammesso davanti all'assemblea (ἐν τῷ δήμῳ) di non essere venuti con pieni poteri, egli avrebbe procurato loro la restituzione di Pilo (egli stesso infatti persuaderà gli Ateniesi a restituirla, proprio come ora manifesta la sua opposizione) e li avrebbe riconciliati con gli Ateniesi anche per quanto riguarda le altre divergenze. [45, 3] Agiva in questo modo perché voleva staccarli da Nicia, e, dopo averli accusati davanti al popolo dicendo che non vi era niente di sincero nelle loro intenzioni e che non dicevano mai le stesse cose (ἐν τῷ δήμῳ διαβαλῶν αὐτοὺς ὡς οὐδὲν ἀληθές ἐν νῶ ἔχουσιν οὐδὲ λέγουσιν οὐδέποτε ταῦτὰ), intendeva far un'alleanza con gli Argivi, gli Elei e i Mantinesi. [45, 4] E così accadde. Infatti quando vennero davanti all'assemblea popolare (ἐπειδὴ γὰρ ἐς τὸν δῆμον παρελθόντες) e, interrogati, non risposero, come avevano fatto nella boulé, di esser venuti con pieni*

<sup>2</sup> In generale, sul fatto che i componenti dell'ambasceria spartana erano graditi agli Ateniesi, cfr. PICCIRILLI 2002, pp. 43-44. Per quanto riguarda gli studi specifici sui legami tra Alcibiade e Endio, mi limito a citare: KEBRIC 1976, p. 249 (con ulteriore bibliografia in n. 4); LUPPINO MANES 1997, pp. 160-161; e le indicazioni bibliografiche riportate in PICCIRILLI 2002, n. 2 p. 55. Su Endio si veda anche LUPPINO MANES 2000, pp. 109-159, con bibliografia precedente.

<sup>3</sup> La primavera del 420 era iniziata in Thuc. 1, 39, 3-40, 1; la prima menzione esplicita dell'estate, invece, si trova in Thuc. 1, 49, 1. Le vicende narrate si collocano, dunque, nella primavera del 420. Per una più attenta disamina dei problemi cronologici, cfr. *infra*, par. 1.2.

*poteri, gli Ateniesi non ebbero più pazienza (οἱ Ἀθηναῖοι οὐκέτι ἠνείχοντο), ma diedero ascolto ad Alcibiade che inveiva contro i Lacedemoni molto più di prima, ed erano pronti a far entrare subito gli Argivi e quelli che erano con loro e renderli alleati (τοῦ Ἀλκιβιάδου πολλῶ μᾶλλον ἢ πρότερον καταβοῶντος τῶν Λακεδαιμονίων ἐσήκουόν τε καὶ ἐτοῖμοι ἦσαν εὐθύς παραγαγόντες τοὺς Ἀργεῖους καὶ τοὺς μετ' αὐτῶν ξυμμάχους ποιεῖσθαι); ma essendo avvenuto un terremoto prima che si potesse sancire qualche cosa, questa assemblea fu rinviata (σεισμοῦ δὲ γενομένου πρὶν τι ἐπικυρωθῆναι, ἢ ἐκκλησία αὕτη ἀνεβλήθη). [46, 1] Nell'assemblea del giorno dopo (τῇ δ' ὑστεραία ἐκκλησία), Nicia, benché, dopo l'inganno subito dai Lacedemoni stessi, a sua volta fosse stato ingannato lui in merito al loro rifiuto di esser venuti con pieni poteri (καίπερ τῶν Λακεδαιμονίων αὐτῶν ἠπατημένων καὶ αὐτὸς ἐξηπατημένος περὶ τοῦ μὴ αὐτοκράτορας ὁμολογῆσαι ἔκειν), dichiarò che si doveva piuttosto divenire amici dei Lacedemoni, interrompere le trattative con gli Argivi, inviare ancora un'ambasceria ai Lacedemoni e informarsi delle loro intenzioni: diceva che il rinvio della guerra sarebbe avvenuto in circostanze favorevoli per gli Ateniesi, ma disonorevoli per i Lacedemoni: per i primi, poiché le cose andavano bene, era meglio conservare la prosperità il più a lungo possibile, per i secondi, che si trovavano in una brutta situazione, era una fortuna affrontare il rischio il più presto possibile. [46, 2] E li persuase (ἔπεισε) a mandare ambasciatori, tra i quali vi era anche lui, che invitassero i Lacedemoni, se avevano intenzioni giuste, a restituire Panacto in buone condizioni e Anfipoli, e ad abbandonare l'alleanza con i Beoti, se questi non aderivano al trattato, in conformità con la clausola secondo cui una delle due parti non poteva concludere un patto con nessuno senza il consenso dell'altra. [46, 3] E dissero agli ambasciatori di dichiarare che anche gli Ateniesi, se avessero voluto commettere un'ingiustizia, avrebbero già reso gli Argivi loro alleati, poiché, anzi, essi si trovavano ad Atene proprio per questo scopo. Dopo aver dato a Nicia e agli altri ambasciatori tutte le istruzioni relative alle lagnanze che avevano, li fecero partire<sup>4</sup>.*

Tuttavia, continua Tucidide, l'ambasceria presieduta da Nicia non ottenne i risultati da questo sperati e se ne tornò in patria a mani vuote (46, 4); gli Ateniesi “subito si adirarono e ritennero di esser stati offesi; approfittando del fatto che si trovavano a essere presenti gli Argivi e i loro alleati, fatti introdurre da

<sup>4</sup> Traduzione di DONINI 1982, pp. 839-843 (sono intervenuto modificando la traduzione di 5, 45, 2 e sostituendo la traduzione “Consiglio” con “boulé”). Per i problemi relativi alla traduzione di τῇ δ' ὑστεραία ἐκκλησία (5, 46, 1), che qui ho lasciato come proposto da Donini, rimando al paragrafo 2.5.

Alcibiade, strinsero con loro un trattato e la seguente alleanza” (46, 5: εὐθύς δι’ ὀργῆς εἶχον, καὶ νομίζοντες ἀδικεῖσθαι (ἔτυχον γὰρ παρόντες οἱ Ἀργεῖοι καὶ οἱ ξύμμαχοι, παραγαγόντος Ἀλκιβιάδου) ἐποίησαντο σπονδὰς καὶ ξυμμαχίαν πρὸς αὐτοὺς τήνδε); segue appunto il testo della ξυμμαχία (47).

Delle medesime vicende abbiamo altre due versioni conservate da Plutarco, nella *Vita di Nicia* (10,4-7) e nella *Vita di Alcibiade* (14, 7-12), che non differiscono nella sostanza da quella tucididea. La prima aggiunge due dettagli nella fase conclusiva della vicenda che mi pare opportuno sottolineare, dal momento che non sono stati messi in rilievo dai moderni: la missione diplomatica di Nicia fallì per l’opposizione di quelli tra gli Spartani che erano βιοιωτιάζοντες (*Nic.* 10, 8); al ritorno di Nicia, gli Ateniesi, oltre a ratificare la συμμαχία con Argivi, Elei e Mantineesi, στρατηγὸν εἶλοντο Alcibiade (*Nic.* 10, 9)<sup>5</sup>. Infine, aggiungo che un’altra a prima vista lieve differenza separa Tucidide dalla *Vita di Nicia* di Plutarco: il primo, dopo l’aggiornamento della prima assemblea dovuto al terremoto, riprende il discorso con l’espressione τῆ δ’ ὑστεραία ἐκκλησία (5, 46, 1), mentre Plutarco lo riprende con la simile, ma differente espressione τῆ δ’ ὑστεραία (*Nic.* 10, 7); su questo problema si ritornerà in seguito. Ci si potrebbe domandare se tali dettagli, sulla cui attendibilità, peraltro, è possibile discutere, provengano dall’invenzione del biografo o se piuttosto non siano attinti da una o più fonti alternative di cui egli disponeva.

La seconda versione plutarchea differisce dalla precedente per quattro particolari, non sufficientemente evidenziati dalla riflessione bibliografica moderna. Il più evidente è l’assenza della menzione al terremoto, della seconda seduta assembleare e della missione spartana di Nicia (coincide invece con la versione della *Vita di Nicia* e diverge quindi da Tucidide il ricordo dell’elezione di Alcibiade a stratego immediatamente collegato con la stipula del trattato con Argo, Mantinea e Elide: *Alc.* 15, 1). Ma non meno degne di nota sono anche: la specificazione del mezzo con cui il figlio di Clinia riuscì a convincere gli ambasciatori spartani, e cioè il ragionamento in base al quale, mentre la *boulé* è più moderata, l’*ekklesia* μέγα φρονεῖ καὶ μεγάλων ὀρέγεται (*Alc.* 14, 8)<sup>6</sup>; e la precisazione secondo cui l’assemblea si sarebbe riunita il giorno dopo (τῆ ὑστεραία) la seduta buleutica (*Alc.* 14, 11; cfr. 14, 7). Alcune divergenze possono essere a mio parere spiegate facilmente: così per l’assenza della seconda assemblea (e, conseguentemente, del terremoto) e della breve missione spartana, dal momen-

<sup>5</sup> Per il problema della strategia di Alcibiade e soprattutto del contesto cronologico percorso della sua elezione prima e della sua entrata in carica poi, cfr. *infra*, par. 1.2.

<sup>6</sup> Su questo particolare, cfr. *infra*, par. 1.3 e 3.2.

to che queste due vicende non avevano come protagonista il personaggio a cui era dedicata la *Vita* (ben comprensibile, invece, la loro presenza nella *Vita di Nicia*). La precisazione cronologica sul fatto che la prima (qui unica) assemblea si tenne il giorno immediatamente successivo alla seduta buleutica a mio parere dipende da una confusione di Plutarco, dovuta alla soppressione della seconda assemblea: infatti, nella *Vita di Nicia* (10, 7) egli ricorda questo dettaglio tra la prima e la seconda assemblea. Infine, non è spiegabile la menzione del ragionamento con cui Alcibiade avrebbe convinto gli ambasciatori spartani a dichiarare di non essere venuti da *αὐτοκράτορες* se non con le già formulate ipotesi o dell'invenzione da parte del biografo, o del suo ricorso a fonti alternative a Tucidide<sup>7</sup>.

**1.2** Prima di passare all'analisi delle vicende, è opportuno soffermarsi brevemente sulla questione cronologica, alla luce del problema che si è posto sulla strategia di Alcibiade. In Tucidide, la prima menzione di costui come *στρατηγός* è ritardata fino a 5, 52, 2, ma è comunemente accettato, anche sulla scorta dei due passi plutarchei citati (*Nic.* 10, 9; *Alc.* 15, 1), che egli abbia rivestito tale carica per il 420/19<sup>8</sup>; il problema, piuttosto, è stabilire quale fosse la posizione del figlio di Clinia al momento delle riunioni buleutiche e assembleari qui in esame, problema direttamente connesso con quello di una datazione più

<sup>7</sup> A conclusione di questa lunga sezione dedicata alle fonti, aggiungo due considerazioni diodoree. 1) L'autore della *Biblioteca Storica* non ricorda le vicende qui in esame se non del tutto cursoriamente: in 12, 77, 2 si limita a dire che la pace di Nicia aveva creato tensioni tra Sparta e Atene e che "informato di queste cose, il popolo di Argo persuase gli Ateniesi a stringere un trattato di amicizia con gli Argivi" (*ἡ δὲ πυθόμενος ὁ δῆμος τῶν Ἀργείων ἔπεισε τοὺς Ἀθηναίους φιλίαν συνθέσθαι πρὸς τοὺς Ἀργείους*). 2) È significativa una coincidenza notata da ANDREWES 1970, p. 52 ma non più ripresa dagli studiosi: tra le accuse scagliate da Alcibiade contro Nicia prima dell'arrivo delle delegazioni argive e spartane, *Plut. Alc.* 14, 5 ricorda anche quella di non aver impedito ai suoi amici spartani di stringere alleanza con i Beoti e con i Corinzi; l'accenno ai Corinzi, che pare molto strano, si ritrova uguale in *Diod.* 12, 77, 3, dove si parla di una alleanza corinto-spartana sotto il 420 (*οἱ μὲν Λακεδαιμόνιοι τοὺς Κορινθίους ἔπεισαν ἐγκαταλιπεῖν τὴν κοινὴν σύνοδον καὶ συμμαχεῖν τοῖς Λακεδαιμονίοις*). A prescindere dalla storicità della notizia (ritenuta da Andrewes (*ibid.*) frutto di un riassunto confuso di Eforo da parte di Diodoro), ciò può costituire indizio del fatto che Diodoro-Eforo e Plutarco avevano forse una fonte in comune, alternativa a Tucidide.

<sup>8</sup> Si vedano per esempio: MCGREGOR 1965, p. 27; ANDREWES 1970, p. 52; DEVELIN 1989, p. 142; TRAILL 1994, p. 31.

precisa delle stesse all'interno della primavera del 420. Credo che le soluzioni possano essere tre. Al momento della riunione buleutica e delle due sedute assembleari: 1) Alcibiade non era stato ancora eletto; 2) oppure l'assemblea con le ἀρχαιρεσίαι era già stata tenuta e quindi egli era già stato eletto, ma non era ancora iniziato l'anno attico 420/19 e quindi non era ancora in carica; 3) oppure, infine, era già stato eletto ed era già in carica (nel qual caso, tuttavia, ci troveremmo nell'anno attico 420/19 e non nel 421/0). Tucidide non aiuta: in 5, 39, 3-40, 1, si limita a segnalare l'inizio della nuova stagione di guerra, che però, com'è noto, non ha niente a che vedere con l'anno arcontale attico; in 5, 49, 1, invece, si trova la sua prima menzione dell'estate (θέρος), che però compare solo dopo la conclusione del trattato, quando è probabile che Alcibiade fosse già in carica. Più utile è Plutarco, il quale, riferendosi al momento immediatamente successivo alle riunioni buleutiche e assembleari, si esprime in tale modo: Ἀλκιβιάδην στρατηγὸν εἶλοντο (*Nic.* 10, 9); στρατηγὸς ἀποδειχθεὶς ὁ Ἀλκιβιάδης (*Alc.* 15, 1). A mio parere, con i verbi αἰρέω e ἀποδείκνυμι, Plutarco sembrerebbe alludere al momento della designazione vera e propria, piuttosto che a quello dell'entrata in carica: nel qual caso, le tre sedute in esame sarebbero da collocarsi in un momento immediatamente precedente all'assemblea elettorale (dunque, ipotesi numero 1); tuttavia, è fin troppo facile obiettare che la terminologia di Plutarco può non essere così precisa e che quindi i due verbi possono riferirsi anche al momento dell'entrata in carica (dunque, ipotesi numero 2). Pertanto, a ben vedere, nemmeno il dettato plutarco è del tutto dirimente. Nessun indizio, comunque, sembra potersi ascrivere all'ultima ipotesi che, quindi, rimane a mio giudizio la meno probabile<sup>9</sup>. I pochi studiosi che si sono posti tale problema (affrontandolo tuttavia dal punto di vista della strategia di Alcibiade e non per datare le tre riunioni istituzionali di cui ci si sta occupando) si sono divisi tra le prime due ipotesi, senza fornire argomenti cogenti a favore dell'una o dell'altra<sup>10</sup>. Pertanto, sempre nell'ambito dell'anno

<sup>9</sup> Al contrario, DEVELIN 1989, pp. 142-143 sembrerebbe invece sostenere l'ultima ipotesi, e cioè ritenere che la seduta buleutica e le due riunioni assembleari facciano parte già del 420/19, anziché ancora del 421/0: infatti, egli colloca la proposta di Nicia di effettuare una missione diplomatica a Sparta, avanzata nella seconda assemblea, sotto il 420/19; dunque, a meno che il cambio di anno attico sia da collocarsi proprio tra la prima e la seconda assemblea, Develin sembra situare l'intera vicenda nel 420/19. Tale interpretazione mi lascia piuttosto perplesso.

<sup>10</sup> A favore dell'ipotesi numero 1 (Alcibiade non ancora eletto al momento delle tre riunioni): KEBRIC 1976, p. 250 (il quale, tuttavia, in seconda battuta non esclude la

attico 421/0, mi pare si possa concludere che le tre sedute istituzionali in esame sono da collocarsi, nella prima ipotesi, all'inizio della primavera del 420, prima dello svolgimento dell'assemblea elettorale, mentre, nella seconda, a primavera inoltrata, una volta che in tale seduta erano già stati designati gli strateghi per il nuovo anno<sup>11</sup>: personalmente, propendo più per la prima soluzione, ma, dal momento che non è certo che Plutarco si esprima con rigore terminologico e cronologico, non credo si possa del tutto escludere nemmeno la seconda.

**1.3** L'analisi delle vicende non può rinunciare a una preventiva discussione sull'attendibilità storica della *μηχανή* ordita da Alcibiade per raggirare i tre ambasciatori spartani. Tale stratagemma ha suscitato un ampio dibattito tra gli studiosi da quando, nel 1951, Hatzfeld<sup>12</sup> ne ha messo in dubbio l'attendibilità, formulando in particolare tre interrogativi che sono poi rimasti tappa irrinunciabile nella storia degli studi su questa vicenda<sup>13</sup> e che centrano tre aspetti delicati e, secondo Hatzfeld, deboli del racconto di Tucidide. Non è chiaro: a) come mai gli ambasciatori spartani abbiano dato ascolto a un sug-

---

numero 2: cfr. *ibid.* n. 37 p. 250). A favore dell'ipotesi numero 2 (Alcibiade già eletto al momento delle tre riunioni): ANDREWES 1970, p. 67 (cfr. anche p. 52, dove esprime le proprie perplessità sulla notizia plutarchea); KAGAN 1981, p. 68 e n. 37 (anche se non esclude l'ipotesi numero 1).

<sup>11</sup> Non è noto con certezza quando venisse celebrata l'assemblea elettorale nel v secolo. Per il iv, Aristotele attesta che essa si teneva nella prima pritanìa dopo la sesta in cui gli auspici fossero favorevoli (*Ath. Pol.* 44, 4: RHODES 1981, pp. 536-537; HANSEN 1987, p. 121) e quindi a partire da febbraio-marzo (così HANSEN, *ibid.* e PICCIRILLI, p. 102). Tale procedura sembra però valida almeno per la seconda metà del v secolo come pare potersi dedurre da almeno due fonti: in base a Soph. *Ant.*, *Hyp.* 1, Sofocle fu eletto stratego per il 441/0 dopo le Dionisie e quindi (in base al calcolo offerto da RHODES 1981, p. 537) nella settima o nell'ottava pritanìa; in base ad Aristoph. *Nub.* 582-587, Cleone fu eletto stratego per il 424/3 quando vi fu un'eclissi di sole, il 21 marzo del 424 (HANSEN 1987, n. 785 p. 191; cfr. anche DOVER 1970, p. 174, che però si mostra più perplesso). Se così fosse, nel primo caso le vicende in esame sarebbero da porsi quanto meno prima del marzo 420, mentre nel secondo quanto meno dopo il febbraio 420.

<sup>12</sup> HATZFELD 1951, pp. 87-92.

<sup>13</sup> Si vedano per esempio: ANDREWES 1970, pp. 51-53 (al quale si deve la formalizzazione delle tre domande, non così chiaramente scandite nella trattazione di Hatzfeld); KAGAN 1981, pp. 67-70; HERMAN 1987, pp. 148-150; ELLIS 1989, pp. 38-40; BLOEDOW 1991, pp. 54-59; PICCIRILLI 1993, pp. 265-266.

gerimento che veniva da Alcibiade, che era loro ostile; b) con quali argomentazioni Alcibiade abbia persuaso i tre lacedemoni; c) come mai Endio, dopo l'esito infausto della missione, nel 413/2 si trovi a collaborare nuovamente con Alcibiade (Thuc. 8,6, 3; 12, 1-3). È stato giustamente osservato<sup>14</sup> che in realtà la questione più grave è la seconda, perché la prima è ad essa strettamente legata e l'ultima può forse trovare risposta nella solidità dei rapporti di *ξενία*, che, al di là delle relazioni interstatali, potevano continuare a unire uomini che politicamente si trovavano su fronti diversi<sup>15</sup>. Ciò premesso, gli studiosi si sono divisi tra coloro che, seguendo Hatzfeld, hanno messo in dubbio l'attendibilità del resoconto tucidideo e di quelli plutarchei<sup>16</sup> e la maggioranza che invece ha accettato la storicità della vicenda o integralmente<sup>17</sup>, o eventualmente limitandosi a formulare ipotesi per completare il quadro fornito dalle fonti<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> ANDREWES 1970, p. 52.

<sup>15</sup> HERMAN 1987, pp. 149-150.

<sup>16</sup> HATZFELD 1951, pp. 89-92; ANDREWES 1970, pp. 51-53; BLOEDOW 1991, pp. 54-59. Cfr. in parte anche DELEBECQUE 1965, pp. 199-201.

<sup>17</sup> Ricordo per esempio: WESTLAKE 1968, pp. 213-215; KAGAN 1981, pp. 67-70; HERMAN 1987, pp. 147-150; ELLIS 1989, pp. 37-40; PICCIRILLI 1993, pp. 265-266; DE ROMILLY 1997, pp. 53-57. A margine, segnalo anche gli studi in cui la storicità dell'avvenimento è accettata senza essere nemmeno discussa: ADCOCK – MOSLEY 1975, pp. 56, 168 (cfr. 155 per la collocazione sotto il 421/0); SEAGER 1976, p. 261; HESK 2000, pp. 31-32; PICCIRILLI 2002, pp. 54-56; ZUNINO 2009, pp. 285-301.

<sup>18</sup> Secondo l'ipotesi di KEBRIC 1976, pp. 249-252, nata su una suggestione di MCGREGOR 1965, n. 8 p. 29, i messi spartani sarebbero caduti nell'inganno teso loro da Alcibiade perché convinti a seguire il consiglio del giovane da Endio, il quale avrebbe stretto un accordo preventivo e segreto con il suo *ξένο*s ateniese per far fallire il trattato di pace spartano-ateniese. Tale ipotesi, che è stata accolta, sia pure con estrema cautela e in via del tutto ipotetica, da ELLIS 1989, p. 40 e n. 21, è stata per lo più respinta: KAGAN 1981, p. 70 e n. 42; DE ROMILLY 1997, p. 56 (a parte va considerato il caso di HERMAN 1987, pp. 147-150, il quale, pur in uno studio dedicato ai rapporti di *ξενία*, sembra non conoscere l'ipotesi di Kebric). A me pare che questa soluzione, pur avendo il pregio di non ricusare il dettato tucidideo, complichino inutilmente la vicenda; se è vero che, dato il contesto della lotta politica di questi decenni, l'esistenza di un accordo segreto non stupirebbe, mi sembra, tuttavia, che la vicenda possa essere spiegata anche altrimenti, senza la necessità di ricorrere a integrazioni di sorta. In conclusione, ricordo anche l'ipotesi di ZUNINO 2009, p. 296 (e n. 38 con bibliografia), secondo cui il comportamento degli ambasciatori spartani può essere spiegato col fatto che effettivamente essi avevano potere di ratifica definitiva di trattati, ma non di negoziazione.



Secondo i primi, non possono esservi risposte soddisfacenti per i tre quesiti esposti sopra e dunque il racconto fornito dalle tre fonti citate non è da considerarsi storico; in realtà gli ambasciatori spartani erano realmente non *αὐτοκράτορες* e lo stratagemma di Alcibiade aveva il fine soltanto di costringerli ad ammettere ciò pubblicamente nella prima assemblea. Tuttavia, tale interpretazione non è basata su alcun indizio.

Infatti, con chiarezza ed efficacia, De Romilly si domanda se la critica moderna abbia effettivamente dato la giusta rilevanza alle supposte inverosimiglianze del racconto o se piuttosto non le abbia sopravvalutate<sup>19</sup>. Gli studiosi hanno di volta in volta invocato diverse spiegazioni per rispondere alla seconda domanda di Hatzfeld, quella che più profondamente sembra mettere in crisi il resoconto di Tucidide e di Plutarco. È stato fatto notare che nella concitazione del momento gli ambasciatori spartani non avranno avuto molto tempo per riflettere sulla proposta di Alcibiade; che essi erano consapevoli dei non ampi margini di successo della loro missione (poiché ben sapevano: che, firmando il trattato con i Beoti, avevano violato per primi le clausole della pace di Nicia; che le offerte di cui erano latori non erano particolarmente appetibili; e infine forse anche che ad Atene era in atto una propaganda per appoggiare la firma di un accordo con Argo); e ancora probabilmente a loro giudizio se a Nicia si fosse aggiunto al loro fianco come sostenitore anche Alcibiade, nessuna forza politica sarebbe stata in grado di resistere a tale schieramento trasversale. Inoltre, di un certo rilievo deve esser stato anche il legame del giovane Ateniese con Endio, il quale probabilmente si sarà fatto garante presso i suoi colleghi dell'affidabilità di Alcibiade. De Romilly ha aggiunto due elementi non marginali a tutte queste considerazioni<sup>20</sup>: ella, da un lato, ha sottolineato lo sviluppo e l'importanza dell'arte retorica e della tecnica della persuasione nel mondo antico<sup>21</sup> e, dall'altro, ha ricordato alcuni dei tratti della figura di Alcibiade, uomo acuto, spregiudicato, brillante e capace di mentire in modo convincente.

A tutte queste convincenti osservazioni mi pare vada aggiunto un particolare contenuto nella *Vita di Alcibiade* di Plutarco: il biografo afferma che Alcibiade avrebbe convinto i delegati spartani asserendo che “il contegno della *boulé* è sempre moderato e ben disposto nei confronti di coloro che vengono introdotti in essa, mentre l'assemblea popolare è superba e piena di pretese” (14, 8: τὰ τῆς βουλῆς αἰεὶ μέτρια καὶ φιλόανθρωπα πρὸς τοὺς ἐντυγχάνοντάς ἐστιν, ὁ δὲ δῆμος μέγα

<sup>19</sup> DE ROMILLY 1997, p. 55.

<sup>20</sup> *Ivi*, pp. 55-56.

<sup>21</sup> Su questo tema, cfr. per esempio KENNEDY 1974.



φρονεῖ καὶ μεγάλων ὀρέγεται). Il giovane figlio di Clinia sembra dunque aver fatto ricorso a un'argomentazione di tipo istituzionale: i Cinquecento sono più ragionevoli e più moderati, mentre gli ecclesiasti, qualora avessero saputo che i messi erano *αὐτοκράτορες*, avrebbero preteso concessioni che essi non avrebbero mai potuto elargire; in altre parole, Alcibiade biasima l'incapacità da parte del *δῆμος* di condurre assennatamente trattative diplomatiche delicate, tacciando l'assemblea, come avrebbe potuto dire Tucidide, di *ἀλογία*<sup>22</sup>. Ci si potrebbe domandare se tale notizia, assente in Tucidide e nella *Vita di Nicia*, provenga da una considerazione "di buon senso", inventata dal biografo, o da una informazione che egli aveva reperito in una delle sue fonti alternative (nel qual caso si porrebbe il problema di risalire all'identità di tale fonte per valutare il grado di attendibilità); tuttavia, nel complesso non vi sono motivi sufficienti per respingere una notizia che non solo è assolutamente sensata in sé e coerente con il contesto in cui è inserita, ma che anche non trova elementi che la inficino nelle altre fonti. In conclusione, mi pare che non vi sono elementi cogenti per respingere l'attendibilità storica del racconto fornito da Tucidide e dai due passi plutarchei.

## 2. ANALISI DELLE VICENDE

**2.1** Fin dagli antefatti della vicenda emergono tracce della propaganda alciabiadea: Tucidide, poco dopo la menzione della firma dell'accordo spartano-

<sup>22</sup> Tale argomentazione è stata generalmente accolta dagli studiosi (KAGAN 1981, p. 69 e n. 40 ELLIS 1989, p. 39; cfr. anche n. 13 p. 113, sul carattere emozionale dell'assemblea; PICCIRILLI 1993, p. 266). Tuttavia, non sono mancati coloro che l'hanno recisamente respinta: così ANDREWES 1970, pp. 51-53, che fornisce quattro argomenti per respingere la testimonianza di Plutarco, successivamente discussi e confutati con chiarezza soprattutto in ELLIS 1989, pp. 38-39; e così BLOEDOW 1991, pp. 57-58, il quale ha obiettato che l'accoglimento di essa comporterebbe la necessità di pensare a una inammissibile dicotomia tra i due principali organi deliberativi di Atene. A me pare, al contrario, non solo che tale presunta dicotomia non costituisca alcunché di imbarazzante, ma anche e soprattutto che l'argomentazione offerta da Alcibiade/Plutarco colga con acume e chiarezza la fondamentale differenza tra *boulé* e assemblea: quest'ultima, anche in ragione dell'elevato numero dei partecipanti, è irrazionale, in-costante, desiderosa di un potere sempre più ampio, facile preda dei demagoghi che sanno come orientarne gli umori; la prima, più ristretta, è più moderata e capace di gestire con avvedutezza anche le questioni più delicate (cfr. anche *infra*, par. 3.2).

beotico (5, 39, 3), ricorda che in Atene Alcibiade incalzava l'opinione pubblica e faceva opposizione contro la pace (5, 43, 1)<sup>23</sup>. Simili le due testimonianze di Plutarco<sup>24</sup>; in particolare, nella *Vita di Alcibiade* (14, 4), il biografo aggiunge che Alcibiade inaspriva il popolo e disturbava Nicia gettandogli contro accuse verisimili (τὸν Νικίαν ἐθορύβει καὶ διέβαλλεν εἰκότα κατηγορῶν).

Non è possibile stabilire se tale attività di Alcibiade, mirante a influenzare pesantemente l'opinione pubblica in senso anti-spartano, si sia svolta unicamente in forma non ufficiale, al di fuori delle sedi istituzionali, oppure se egli sia intervenuto in tal senso anche all'interno di riunioni assembleari. Il problema più rilevante a questo proposito è costituito dal fattore cronologico: se è vero, com'è probabile, che nel v secolo gli Ateniesi celebravano una sola seduta ecclesiastica per pritanìa<sup>25</sup>, salvo circostanze eccezionali, è evidente che i tempi tra la conclusione dell'alleanza spartano-beotica (inizio della primavera) e la sequenza delle riunioni qui in esame (tra l'inizio della primavera e la primavera inoltrata) sono assai ristretti. Un elemento che potrebbe deporre a favore del contesto assembleare è il verbo *θορύβειν* che compare nella *Vita di Alcibiade*: se è vero che si tratta di un termine quasi tecnico per definire gli interventi di disturbo nell'*ekklesia*, tuttavia non è certo che in questo passo il biografo usi tale vocabolo in questa sua accezione semantica; del resto, un'indagine lessicale sulle *Vite* plutarchee dedicate a personaggi ateniesi di v secolo mostra che le occorrenze del termine relative agli ambiti istituzionali sono assolutamente minoritarie<sup>26</sup>. Pertanto, mi pare probabile che la propaganda alcibiadea in sen-

<sup>23</sup> Le dodici occorrenze tucididee del verbo *ἐγκείσθαι* hanno un significato vicino a quello del latino *instare*, come osserva BÉTANT 1961, p. 288.

<sup>24</sup> Nella *Vita di Nicia* (10, 3), Plutarco si sofferma sulle recriminazioni contro gli Spartani, dicendo che il figlio di Clinia alimentava le accuse (*ἐπεφύετο ταῖς αἰτίαις*) contro costoro e provocava il popolo (*παρώξυνε τὸν δῆμον*) su di esse.

<sup>25</sup> per esempio: HIGNETT 1952, p. 155; CHRISTENSEN-HANSEN 1983, p. 20 (= CHRISTENSEN-HANSEN 1989, p. 198; cfr. anche p. 211). Si veda però anche HANSEN 1987, p. 20, dove si afferma che la norma delle quattro assemblee per pritanìa era forse già esistente nella seconda metà del v secolo).

<sup>26</sup> Nelle sei *Vite* plutarchee dedicate a personaggi ateniesi di v secolo (Temistocle, Aristide, Cimone, Pericle, Nicia e Alcibiade) ho contato diciassette occorrenze del sostantivo *θόρυβος* e del verbo *θορύβειν*. *Arist.* 3, 4; 17, 1; 17, 6; 25, 7; *Per.* 3, 6; *Nic.* 7, 5; 10, 6; 11, 1; 25, 2; 28, 3; *Alc.* 5, 4; 10, 1 (*bis*); 14, 4; 20, 8; 27, 4; 31, 3. Tra queste diciassette occorrenze, eccettuando il passo in esame (*Alc.* 14, 4), il termine assume il significato tecnico di turbativa dell'ordine in una seduta istituzionale soltanto quattro volte: *Arist.* 25, 7 e *Alc.* 20, 8, che riguardano un contesto giudiziario; *Nic.* 10, 6 (nell'episodio in

so anti-spartano e anti-niciano si sia svolta al di fuori del contesto assembleare, evidentemente nelle piazze, nei conviti e in occasioni non ufficiali di varia natura; se mai, potrebbe essere coinvolta in qualche modo la *boulé*, le cui sedute erano più frequenti<sup>27</sup>.

Inoltre, in Tucidide il giovane figlio di Clinia appare in un gruppo politico ben preciso, quello di coloro che desiderano la rottura del trattato con Sparta (5, 43, 1: οἰ...βουλόμενοι λῦσαι τὰς σπονδὰς). È dunque evidente che Alcibiade non agiva da solo, bensì all'interno di una fazione composta da uomini di sentimenti anti-spartani, all'interno della quale egli certamente rivestiva una posizione di prestigio per nobiltà di natali e per capacità personali: un'azione di propaganda condotta da un gruppo più o meno organizzato, sia in sede extra-istituzionale, sia forse anche in sede buleutica, sarà stata sicuramente efficace e più capillare che se effettuata da un singolo cittadino<sup>28</sup>.

**2.2** Nella successiva seduta della *boulé* furono ascoltati per primi i Lacedemoni (Plut. *Nic.* 10,4: τῇ βουλῇ προεντυγχάνοντες): ciò potrebbe suscitare un certo stupore, soprattutto se si considera che tutte e tre le fonti, pur non esprimen-

---

esame, i messi spartani si agitano); 28, 3 (in ambito extra ateniese), che riguardano un contesto assembleare. Quindi, mi sembra che le occorrenze siano numericamente troppo esigue per poter affermare che Plutarco in generale usa il sostantivo *θύρβος* e il verbo *θυρβεῖν* con significato tecnico di tipo istituzionale: pertanto, niente si può dire sul contesto in cui si colloca *Alc.* 14, 4.

<sup>27</sup> Com'è noto, nel IV secolo essa si riuniva tutti i giorni, eccetto quelli festivi: Aristot. *Ath. Pol.* 43, 3. È impossibile determinare se Alcibiade nel 421/0 fosse buleuta. Al silenzio delle fonti si aggiunge il problema anagrafico, dal momento che da un lato era necessario il compimento del trentesimo anno di età per accedere a tale carica (sui problemi connessi a tale questione, si vedano per esempio: HANSEN 1980, pp. 167-169; PICCIRILLI 1988, pp. 182-184) e dall'altro non è noto con precisione l'anno di nascita di Alcibiade (Alcibiade deve essere nato tra il 452 e il 449: MCGREGOR 1965, p. 27; DAVIES 1971, p. 18 (451/0); DE ROMILLY 1997, pp. 23, 219 (tra il 452 e il 450); TRAILL 1994, p. 30 (451/0); a una data più alta pensa ANDREWES 1970, p. 49, che suggerisce che Alcibiade sia nato non dopo il 452). Se pure Alcibiade non fosse stato buleuta in quell'anno (per questioni anagrafiche o per non esser stato sorteggiato), è assai probabile che altri componenti della fazione di chi desiderava la rottura dei rapporti con Sparta potessero trovarsi tra i Cinquecento e che costoro avessero fatto sentire il proprio parere anche nelle sedute buleutiche (oltre che in sedi non istituzionali).

<sup>28</sup> Sull'importanza di riunioni preliminari per gruppi politici e in generale sul fattore della preorganizzazione, cfr. *infra*, n. 38.

dosi esplicitamente su questo punto, danno l'impressione che la delegazione argiva sia giunta in Atene prima di quella spartana<sup>29</sup>. Non è noto né secondo quali criteri di precedenza diverse ambascerie compresenti nella πόλις venissero introdotte negli organi istituzionali, né se regolamenti di questo tenore effettivamente esistessero. A tali considerazioni si potrebbe obiettare rispondendo o che non è certo che gli Spartani siano giunti ad Atene per secondi, o soprattutto che essi comunque potevano aver goduto di una comprensibile priorità, in quanto alleati degli Ateniesi. Per tutti questi elementi, non credo vi siano indizi, né tantomeno prove sufficienti per sostenere che l'ammissione dell'ambasceria spartana per prima sia nella *boulé*, sia nell'assemblea possa essere frutto di qualche irregolarità o anomalia procedurale. È pur vero che l'andamento della vicenda finisce per favorire indubbiamente l'una delle due parti: infatti, a prescindere dalla regolarità o meno della procedura seguita, ammettere in assemblea gli Argivi prima degli Spartani avrebbe certo accresciuto l'effetto delle argomentazioni anti-spartane e avrebbe favorito un avvicinamento di Atene ad Argo. È forse possibile sostenere che questa seduta buleutica segni dunque una certa sconfitta per la componente "alcibiadea", cioè per la fazione anti-spartana, la quale probabilmente contava alcuni esponenti anche tra i Cinquecento ma non aveva ancora acquisito un peso sufficientemente rilevante per far sì che gli Argivi fossero ammessi nella seduta prima degli Spartani.

**2.3** L'intervallo tra la riunione buleutica e la prima assemblea fornisce almeno due spunti di riflessione. In primo luogo, la durata di questo intervallo. La *Vita di Alcibiade* di Plutarco è l'unica fonte che ne specifica l'estensione, dicendo che il δῆμος si riunì τῆ ὑστεραία (14, 7; 11): come già anticipato, a mio parere tale informazione è da considerarsi frutto di una confusione del biografo che in questa *Vita* omette di ricordare la seconda assemblea e quindi, erroneamente,

<sup>29</sup> Del resto, ciò sembra assolutamente probabile, sia perché la decisione di questi ultimi di inviare un'ambasceria fu certamente successiva a quella degli Argivi, sia perché la distanza che essi avrebbero dovuto coprire è maggiore di quella che separa Argo da Atene. È vero che l'ambasceria argiva può essere stata rallentata dall'attesa dei messi provenienti dai Mantinesi e dagli Elei; ma è anche vero che gli Spartani avranno dovuto aspettare qualche giorno prima di conoscere ciò che era avvenuto ad Argo. Del resto, è ben noto che per loro natura, gli Spartani, in questo opposti agli Ateniesi, erano portati più all'indugio e alla lentezza, che alla rapidità nell'agire (cfr. Thuc. 1, 70, 2; 1, 70, 4; 8, 96, 5; cfr. *infra*, par. 3.2). Dunque, credo che i due diversi fattori di ritardo possano annullarsi a vicenda e non costituire intralcio per quanto detto sopra.

attribuisce la durata di un giorno all'intervallo tra la riunione buleutica e la prima riunione ecclesiastica e non, come correttamente fa in *Nic.* 10,7, a quello tra la prima e la seconda seduta assembleare<sup>30</sup>. Aggiungerei ora che una pausa di un sol giorno non sarebbe stata regolare: infatti, fonti lessicografiche attestano che normalmente l'assemblea si riuniva quattro giorni dopo che i pritani avevano effettuato la convocazione e pubblicato l'ordine del giorno<sup>31</sup>; non essendoci in questo caso particolari motivi di urgenza, è improbabile che tale norma, qualora esistente a quest'altezza cronologica, sia stata violata. In ogni caso, la testimonianza della *Vita di Alcibiade* a questo proposito è a mio parere certamente da accantonarsi: è probabile che tra la riunione della *boulé* e quella dell'assemblea sia trascorso un intervallo di almeno quattro giorni.

Un secondo spunto di riflessione proviene da un'altra notizia contenuta ancora nella *Vita di Alcibiade*, laddove si dice che il figlio di Clinia "brigò per avere un incontro con gli ambasciatori" spartani (14, 7: διεπράξατο τοὺς πρέσβεις ἐν λόγοις γενέσθαι πρὸς αὐτόν)<sup>32</sup>. Egli, venuto a conoscenza delle intenzioni degli Spartani, decise dunque di muoversi personalmente: consapevole che l'ammissione in *ekklesia* degli Spartani avrebbe seriamente compromesso l'esito del piano che aveva architettato fin da quando aveva inviato un messaggio *ιδίᾳ* agli Argivi, decise di esporsi in prima persona e con una mossa rischiosa in quanto apertamente illegale, e cioè con il tentativo di circonvenzione dei tre delegati spartani narrato dalle tre fonti. Inoltre, si affaccia qui il tema della segretezza, strettamente connesso con quello della manipolazione: Alcibiade agisce *ιδίᾳ* (Thuc. 5, 43, 3) e *κρύφα* (Plut. *Alc.* 14, 3), cioè privatamente e segretamente<sup>33</sup>, non solo nell'invio del messaggio ai democratici di Argo, ma (con ogni proba-

<sup>30</sup> Cfr. *supra*, par. 1.1; sulla questione, cfr. anche *infra*, par. 2.5 e n. 42.

<sup>31</sup> Si veda la voce *πρόπειπτα* nei *Lexica Segueriana* (BEKKER 1814, p. 296, ll. 8-11) e nel Lessico di Fozio. Cfr. RHODES 1981, p. 522; HANSEN 1987, pp. 24 (con n. 160 p. 145), 88.

<sup>32</sup> In via preventiva, è necessario accantonare fin d'ora l'ipotesi di BLOEDOW 1991, n. 37 p. 58, secondo cui Alcibiade non avrebbe mai incontrato gli ambasciatori spartani: lo studioso è obbligato a una tale inaccettabile forzatura del dato concorde delle tre fonti per aver accettato la ricostruzione dell'intera vicenda proposta da HATZFELD 1951, pp. 87-92, ricostruzione che sarà di seguito brevemente presentata e che non mi vede concorde, perché a sua volta implica la necessità di forzare le notizie trādite dalle fonti.

<sup>33</sup> La compresenza di entrambi gli aspetti è colta e predicata, con una cautela che mi pare eccessiva, anche da KAGAN 1981 n. 30 p. 66 e da PICCIRILLI 2002, p. 55. Cfr. anche (ma per l'invio del messaggio ad Argo) GRIBBLE 1999, p. 83.

bilità, nonostante le fonti non lo specificchino) anche e soprattutto per quanto riguarda il colloquio con Filocarida, Leone ed Endio, contravvenendo palesemente a uno dei principi basilari della democrazia, che è quello della pubblicità e della trasparenza<sup>34</sup>.

2.4 Lo stadio successivo è quello della prima seduta assembleare. Gli ambasciatori spartani furono ammessi per primi in *ekklisia* e, interrogati in merito ai poteri con cui si presentavano, si contraddissero rispetto a quanto avevano dichiarato nella *boulé*, affermando di non essere *αὐτοκράτορες*. La seduta si animò subito e si fece concitata e infiammata, caratterizzata dal sovrapporsi di diverse voci e dal soccombere dei delegati stranieri. Il carattere tumultuoso della seduta è reso evidente dal ricorrere di termini che riportano a un contesto di grida e di reazioni scomposte: l'ὄργή di Alcibiade (Plut. *Alc.*14, 12) si concretizza nella κραυγή (*ibid.*) e nel καταβοᾶν (Thuc. 5, 45, 4); e anche i messi spartani si misero a θορυβεῖν (Plut. *Nic.* 10, 6)<sup>35</sup>. Mi pare importante sottolineare che come si può ipotizzare un'attività del gruppo dei seguaci di Alcibiade a livello propagandistico nel periodo immediatamente successivo alla firma dell'accordo tra Sparta e Tebe, allo stesso modo ora mi sembra assai probabile un nuovo intervento, questa volta all'interno di una sede istituzionale: era infatti assolutamente necessario zittire Filocarida, Leone ed Endio, in modo che non potessero sostenere di aver agito in conformità a quanto era stato loro consigliato dallo stesso Alcibiade; pertanto, era vitale che fosse impedito loro di parlare, interrompendoli, sovrastando con grida le loro parole e creando un clima di confusione che non permettesse al comune ecclesiaste di comprendere con la necessaria calma e lucidità quanto stava avvenendo. Per ottenere un tale effetto, naturalmente, non era sufficiente un singolo individuo, bensì era necessaria la partecipazione di un gruppo di uomini preorganizzato, che agisse per infiammare gli animi dei restanti ecclesiasti. Del resto, che Alcibiade facesse parte di un'eteria di un certo peso è testimoniato, per gli anni immediatamente successivi, in diverse occasioni<sup>36</sup>: per esempio, nel dibattito assembleare sulla spedizione in Sicilia, Nicia lamenta la presenza di uomini παρακελευστοί seduti

<sup>34</sup> Per questi principi nei vari ambiti della democrazia ateniese, si veda MUSTI 1995, pp. 63-76.

<sup>35</sup> Sul significato tecnico del verbo θορυβεῖν in contesto assembleare, cfr. già *supra*, al par. 2.1.

<sup>36</sup> Sull'eteria di Alcibiade, cfr. per esempio SARTORI 1957, pp. 40, 43, 44 con n. 33 e *passim*.

accanto ad Alcibiade, pronti a dargli man forte qualora se ne presenti la necessità<sup>37</sup>. Tale testimonianza è a mio parere assai significativa, perché consente di scorgere qui, nel 420, le origini di quel gruppo che tanta rilevanza avrebbe avuto soltanto cinque anni più tardi. È assai probabile che si debba postulare l'esistenza di una o più riunioni preliminari, in seno alle quali Alcibiade deve aver organizzato l'attività del proprio gruppo: si tratta di modalità di azione che, fondandosi sul fattore della segretezza e della preorganizzazione, di per sé non sono illegittime, ma si collocano al confine della legalità o al di fuori di essa qualora la segretezza sia, come in questo caso, finalizzata all'occultamento del reale obiettivo che si intende conseguire<sup>38</sup>.

La seduta assembleare, com'è noto, fu interrotta a causa di un σεισμός (Thuc. 5, 45, 4; Plut. *Nic.* 10, 6)<sup>39</sup>. Non mi sembra vi sia motivo per dubitare della storicità di questo evento naturale<sup>40</sup> e dunque non è possibile classificarlo

<sup>37</sup> Per tale episodio, si veda per esempio TUCI 2008, pp. 99-100, 126; in generale, sulle azioni di disturbo di una seduta assembleare (o buleutica) messe in atto da un gruppo organizzato, si veda *ibid.*, pp. 103-105.

<sup>38</sup> CALHOUN 1964, pp. 111-113; BEARZOT 1999, pp. 265-307 (soprattutto 304-307); BEARZOT 2006, pp. 21-54 (soprattutto 22-35), anche tali studi si soffermano più sui periodi di crisi delle istituzioni democratiche; specificamente sulla *boulé*, TUCI 2002-2003, pp. 145-182. Cfr. anche già *supra*, n. 28.

<sup>39</sup> Nella *Vita di Alcibiade* Plutarco non ricorda il terremoto perché tace anche la seconda riunione assembleare e la missione di Nicia a Sparta (cfr. *supra*, par. 1.1): il biografo in questa sede fa seguire immediatamente alla prima e unica assemblea l'elezione di Alcibiade a stratego e la firma del trattato con Argivi, Mantinesi ed Elei (14, 12-15, 1): è evidente che si tratta di una versione abbreviata, che non destituisce di affidabilità quanto tramandato da Tucidide.

<sup>40</sup> AUTINO 1987, n. 104 p. 406, dopo essersi posto tale problema e aver riportato una breve bibliografia di coloro che hanno posto la questione (ma sempre semplicemente sotto forma di dubbio: così, per esempio, DE ROMILLY 1967, n. 2 p. 135), conclude che è difficile negare la storicità di questo evento sismico. Infatti, per quanto l'Attica sia una terra a sismicità relativamente bassa, sono noti per questi anni almeno altri due movimenti tellurici: uno nell'inverno del 426 (Thuc. 3, 37, 4) e un altro nel marzo del 424 (Thuc. 4, 52, 1); cfr. PANESSA 1991, pp. 330-332. Del resto, per lo stesso 420 e, più precisamente, dopo la conclusione delle Olimpiadi e sul finire dell'estate, Tucidide, in 5, 50, 5, registra un altro terremoto, questa volta a Corinto, dove pure, curiosamente, esso andò a interrompere una riunione in corso, che tuttavia, in questo caso, non fu più ripresa; cfr. AUTINO 1987, pp. 405-406). Tali testimonianze rendono dunque probabile che in questi anni l'Attica e la zona di Corinto siano state interessate da uno sciame sismico, per quanto di entità non grave.



come inventato o ingigantito ad arte per ottenere l'aggiornamento della seduta<sup>41</sup>. Sebbene non vi siano elementi per escludere che effettivamente gli elementi filo-spartani, che intuivano prossimo e concreto il rischio di veder crollare improvvisamente l'impalcatura dell'accordo con i Lacedemoni che erano riusciti a concludere, si siano mossi per chiedere a gran voce alla presidenza della seduta l'aggiornamento della riunione, in questo pur probabile comportamento non si può scorgere alcuna illegalità, né alcuna forma di pressione indebita. Piuttosto, a me pare che l'importanza dello scioglimento di questa prima riunione assembleare vada cercata altrove. È di rilievo centrale il fatto che la successiva assemblea, nuovamente riunita per deliberare sulle questioni lasciate in sospeso, sia passata a una disposizione d'animo opposta a quella con cui gli ecclesiasti si erano congedati: dalla disponibilità a concludere in tutta fretta un accordo con Argo, alla decisione di mandare una delegazione a Sparta per valutare la possibilità di ricucire i rapporti con i Lacedemoni.

**2.5** Il secondo intervallo, quello tra la prima e la seconda seduta assembleare, è uno stadio assolutamente delicato, visto il capovolgimento degli umori che in esso si verificò. Infatti, nell'assemblea successiva, ritornati a deliberare sulle questioni lasciate in sospeso, si passò a una disposizione d'animo opposta a quella con cui gli ecclesiasti si erano salutati: dalla disponibilità a concludere in tutta fretta un accordo con Argo, alla decisione di mandare una delegazione a Sparta per valutare la possibilità di ricucire i rapporti con i Lacedemoni.

<sup>41</sup> Inoltre, è noto che in particolari condizioni ambientali le sedute potevano essere aggiornate: se ciò poteva accadere, com'è attestato, in caso di pioggia (cfr. Aristoph. *Ach.* 169-171: in questo caso, tuttavia, l'aggiornamento, qui solo richiesto, ha carattere totalmente strumentale; infatti, il pacifista Diceopoli chiede ai pritani di sospendere la seduta convocata per deliberare la paga per i mercenari traci appena giunti per continuare la guerra prendendo a pretesto il fatto che una goccia di pioggia lo ha colpito (*ῥάνις βέβληκέ με*); il passo è ricordato da HANSEN 1987, p. 34 e n. 227 p. 149 e da PICCIRILLI 1993, p. 266, che, tuttavia, non ne notano il carattere strumentale), ciò è a maggior ragione comprensibile qualora si verificasse una scossa tellurica. Come sottolineò AUTINO 1987, pp. 405-406 (cfr. anche PICCIRILLI 1993, p. 266), due ordini di considerazioni suggerivano tale prassi: da un lato, motivi di sicurezza, perché in una zona sismica come la Grecia una scossa di lieve entità poteva essere segnale dell'arrivo di terremoti di ben più grave entità; e, dall'altro lato, anche considerazioni di ordine religioso, poiché il terremoto era considerato un segnale sfavorevole (così, per esempio, nel caso della riunione di Corinto sopra citata, nel qual caso le trattative che erano in corso con gli Argivi furono abbandonate e non più riprese).



L'intervallo di tempo fu molto breve. Tucidide introduce il resoconto della seconda assemblea con l'espressione τῆ δ' ὑστεραία ἐκκλησία (5, 46, 1), Plutarco, invece, con l'espressione τῆ δ' ὑστεραία (*Nic.* 10,7), locuzioni che, per quanto simili, hanno due significati non del tutto sovrapponibili: la seconda "il giorno dopo", mentre la prima o "nell'assemblea del giorno dopo" o, forse più probabilmente, "nell'assemblea successiva"<sup>42</sup>. Non si può escludere né che la successiva riunione assembleare si sia tenuta a distanza di qualche giorno, né che si sia tenuta nel giorno successivo; né si può obiettare che doveva esserci un margine di almeno quattro giorni prima della convocazione di una nuova assemblea, dal momento che si tratterebbe in questo caso non di una nuova assemblea, ma della continuazione della precedente, interrotta solo per cause naturali<sup>43</sup>.

<sup>42</sup> A mia notizia, i traduttori di Tucidide e soprattutto gli esegeti della vicenda non sembrano essersi accorti di tale non lieve discrepanza: sia i primi traducono quasi sempre "il giorno dopo" (tra le traduzioni straniere, ricordo quelle della Loeb e de Les Belles Lettres: SMITH 1953, p. 37, che traduce "in the assembly of the next day"; DE ROMILLY 1967, p. 135, che traduce "a celle du lendemain". Tra le traduzioni italiane, ricordo quelle di: DONINI 1982, p. 841, "nell'assemblea del giorno dopo"; FERRARI 1997, p. 881, "nell'assemblea del giorno dopo"; l'unica che rispetta il significato più autentico dell'espressione tucididea è quella di CANFORA – FAVUZZI 1996, p. 135, "nella successiva assemblea"), sia i secondi, nelle loro analisi della vicenda, uniformano sempre il testo, forse inconsapevolmente, alla versione di Plutarco (così, per esempio: KAGAN 1981, p. 67; ELLIS 1989, p. 38; PICCIRILLI 2002, p. 55; DE ROMILLY 1997, p. 54). Del resto, una ricerca di tipo lessicale non fornisce spunti particolarmente significativi, perché lo storico impiega la locuzione τῆ ὑστεραία quarantacinque volte nella sua opera (libro primo: 44, 1; 52, 1; libro secondo: 22, 2; 82, 1; libro terzo: 36, 4; 73, 1; 79, 3; 91, 5; 109, 1; 113, 1; libro quarto: 13, 3; 25, 8; 31, 1; 38, 4; 45, 2; 69, 3; 96, 9; 115, 2; 130, 1; libro quinto: 46, 1; 66, 1; libro sesto: 7, 2; 50, 4; 67, 1; 71, 1; 97, 5; 99, 1; 101, 1; libro settimo: 3, 4; 11, 1; 35, 2; 38, 2; 39, 1; 45, 1; 52, 1; 78, 4; 78, 6; 79, 5; 83, 1; libro ottavo: 11, 2; 23, 2; 28, 1; 35, 4; 79, 5; 93, 1), di cui solo due con valore non sostantivato, bensì di aggettivo vero e proprio seguito da un sostantivo (oltre al passo in esame, Thuc. 3, 91, 5, con τῆ ὑστεραία μάχη; cfr. però anche Thuc. 1, 44, 1, dove lo storico dice che furono tenute due riunioni assembleari (γενομένης καὶ δις ἐκκλησίας): τῆ μὲν προτέρᾳ...ἐν δὲ τῆ ὑστεραία).

<sup>43</sup> La stessa definizione di "seconda assemblea", adottata qui per comodità, è infatti impropria, dal momento che si dovrebbe più precisamente parlare di continuazione di un'unica assemblea; e la differenza non è puramente terminologica, bensì, anche procedurale, come s'è già visto in precedenza, dal momento che nel caso di un prosegui-

In tale intervallo (di un pomeriggio<sup>44</sup> e una notte, oppure di più giorni) vanno ricercate le cause che condussero a un rovesciamento dell'opinione pubblica, disposta prima a concludere sul momento un accordo con Argo e poi a inviare una delegazione a Sparta per riallacciare i rapporti diplomatici. L'unico tra gli studiosi ad aver dedicato attenzione, sia pur del tutto cursoria, a questa fase della vicenda è Andrewes, che tuttavia si sofferma su un dettaglio in questa sede trascurabile<sup>45</sup>. A me pare che nel breve intervallo di tempo, accanto a un legittimo ripensamento da parte di alcuni tra gli ecclesiasti, gli uomini più attivi tra le fila dei sostenitori dell'accordo con Sparta e più vicini a Nicia abbiano fatto ricorso a un'azione di propaganda, non del tutto dissimile nelle modalità da quella attuata dagli alcibiadei nell'antefatto della vicenda, mirante a orientare l'opinione pubblica nuovamente a favore dei Lacedemoni. È, a mio parere, possibile che tale tentativo sia passato attraverso due strategie: una di carattere più propriamente politico, con una sottolineatura dell'opportunità della conservazione di un rapporto amichevole con Sparta e un ripensamento degli avvenimenti della convulsa mattinata; e forse un'altra di carattere puramente religioso, volta a valorizzare il significato sacrale del terremoto. È noto che alcuni fenomeni naturali potevano essere interpretati come segnali negativi nei confronti delle attività che si sta-

---

mento di una seduta interrotta non era necessaria una nuova convocazione, né un nuovo ordine del giorno, né l'attesa dei consueti quattro giorni di intervallo.

<sup>44</sup> Com'è noto, le sedute assembleari si concludevano solitamente entro mezzogiorno: HANSEN 1979, pp. 43-49 e HANSEN 1987, pp. 32-34. Del resto è probabile sia avvenuto così anche in questo caso, visto che dai racconti non sembra che vi fossero altri argomenti all'ordine del giorno e che la seduta sia stata lunghissima.

<sup>45</sup> ANDREWES 1970, p. 53 si limita a chiedersi quanti saranno stati gli ecclesiasti disposti a perdere un altro giorno lavorativo per recarsi nuovamente sulla Pnice: tale osservazione, del tutto ragionevole, si scontra però con il fatto che se alcuni avranno desistito dal ripresentarsi alla seduta successiva, questi saranno stati in massima parte i piccoli lavoratori terrieri, i quali, tuttavia, probabilmente saranno stati favorevoli non tanto alla firma di un nuovo accordo con Argo, quanto piuttosto al mantenimento della pace con Sparta, nel timore che si ripetessero quelle devastazioni dell'Attica avvenute nella prima fase della guerra del Peloponneso (sulla composizione geografica e sociale dell'assemblea, cfr. HANSEN 1987, pp. 8-12). Pertanto, l'osservazione di Andrewes, che pure parte da considerazioni sociali condivisibili, non aiuta a comprendere le ragioni del mutamento dell'opinione pubblica nella nuova seduta.

vano svolgendo<sup>46</sup>: quindi, mi pare tutt'altro che improbabile che proprio il pio Nicia, per il quale è nota sia l'appartenenza a un'eteria<sup>47</sup>, sia, pochi anni dopo, la condotta in occasione della famosa eclissi di luna del 27 agosto del 413, che consigliò allo stratego di ritardare l'abbandono del Porto grande di Siracusa<sup>48</sup>, abbia fatto ricorso, appoggiato dai suoi uomini, anche a questo argomento sacrale, instillando nei concittadini il timore di contrariare gli dèi qualora avessero mantenuto una linea di condotta che era stata così chiaramente riprovata dalla scossa tellurica. Qualora ciò fosse accertato, sebbene non si possano scorgere estremi di grave e palese illegalità in tale operazione di propaganda, è indubbio che essa contribuì a manovrare il sentire degli ecclesiasti.

**2.6** La seconda assemblea, o meglio la prosecuzione della prima, si concluse con la votazione sulla proposta di Nicia: secondo Tucidide, costui *ἔπεισε* i propri concittadini (5,46, 2); gli fa eco Plutarco che precisa *ἔπεισε μὲν* (*Nic.* 10,7). In ogni caso, dietro a quel *πειθεῖν* vi sono non solo e non tanto le parole pronunciate in quel frangente da Nicia stesso, bensì soprattutto la duplice attività dei suoi compagni nella giornata immediatamente precedente, mirante, da un lato, a presentare una lettura diversa dei fatti avvenuti nella prima assemblea e, dall'altro, a valorizzare la portata del terremoto come *omen*: senza questo passaggio intermedio, taciuto da tutte le fonti a partire da quella più antica<sup>49</sup>, difficilmente si potrebbe comprendere un mutamento di opinione così radicale da parte degli ecclesiasti.

<sup>46</sup> Così, per esempio, AUTINO 1987, p. 406, il quale opportunamente segnala anche il già citato caso di Corinto, in cui, in seguito a un terremoto, le trattative in corso tra Argivi e Corinzi furono sospese e non più riprese. Sul tema, cfr. anche PICCIRILLI 1993, p. 266.

<sup>47</sup> Sull'eteria di Nicia, cfr. per esempio SARTORI 1957, pp. 40, 43, 79 con n. 2.

<sup>48</sup> Cfr. Thuc. 7, 50, 4 e Plut. *Nic.* 23, 1. Per la data e per le altre fonti, cfr. per esempio PICCIRILLI 1993, p. 299.

<sup>49</sup> Con ogni probabilità, Tucidide sarà stato all'oscuro di questa attività dei compagni di Nicia, dal momento che egli si trovava già in esilio. Inoltre se, come è stato proposto, la fonte dello storico per questo episodio fu lo stesso Alcibiade (BRUNT 1952, p. 69, che, in alternativa, indica come possibile fonte gli ambasciatori spartani; BLOEDOW 1991, p. 59 e n. 39; ELLIS 1989, n. 17 pp. 113-114), è possibile che anche costui sia rimasto all'oscuro della rapida e sottile attività propagandistica dei filo-spartani. Per un'ipotesi diversa, che però non cancella del tutto il ruolo di Alcibiade, cfr. DELEBECQUE 1965, pp. 199-201.

### 3. CONCLUSIONI

**3.1** La maggior parte dei passaggi ricordati non costituisce in sé un atto illegittimo, perché, per esempio, le azioni di propaganda rientrano pienamente nella dinamica del normale confronto politico o, ancora, l'aggiornamento della seduta dopo il terremoto era un atto dovuto: tuttavia, la concentrazione di diversi espedienti talora anche al limite o al di fuori della legalità (la segretezza, l'inganno, le interruzioni nel dibattito assembleare) concorrono nel formare un quadro che nel suo complesso non può non dirsi manipolatorio; difficilmente, in sostanza, ci si può esimere dall'ammettere che la volontà popolare si sia stata viziata in tutta questa vicenda<sup>50</sup>.

Le fonti stesse attestano questa azione manipolatoria ai danni della volontà popolare attraverso la concentrazione di un alto numero di termini che rimandano a tale ambito. Tucidide è il più ricco a questo proposito: in 5, 45, 2, dicendo che Alcibiade μηχανᾶται tali cose ai danni degli Spartani, definisce chiaramente l'azione del figlio di Clinia come una μηχανή, cioè come un raggio, un inganno; inoltre, per tre volte nel testo compare il verbo πείθω (5, 45, 2: Alcibiade persuade i messi spartani; *ibid.*, egli garantisce loro che persuaderà gli Ateniesi alla restituzione di Pilo; 5, 46, 2: Nicia persuade i concittadini a inviarlo a Sparta); in 5, 45, 3 compare il verbo διαβάλλω (anche se qui nell'accezione non propriamente di ingannare, bensì di accusare con calunnie), che appartiene al lessico tecnico della manipolazione<sup>51</sup>; infine, in 5, 46, 1 compaiono due participi perfetti del verbo ἀπατάω<sup>52</sup>, che sono la più chiara testimonianza del raggio che Tucidide avverte essere in atto.

<sup>50</sup> Alcuni studiosi hanno voluto affiancare questo episodio dell'inganno di Alcibiade a quello dell'inganno di Temistocle sulla costruzione delle mura, di cui parlano Diod. 11, 39-42 e Plut. *Them.* 19, 1-3; 20, 1-2 (così WESTLAKE 1968, p. 215 e GRIBBLE 1999, p. 27; per un supposto parallelismo tra la politica di Temistocle e quella di Alcibiade, cfr. anche DE ROMILLY 1997, p. 52). A me sembra che le differenze tra le due vicende siano di portata tale da non consentire di intravedere affinità che siano più che superficiali, come la sagacia dell'ingannatore (qui Alcibiade, là Temistocle) e l'identità degli ingannati (in entrambi i casi, gli Spartani): ma ciò che maggiormente distingue i due episodi è il ruolo del δῆμος ateniese, complice prevalentemente consapevole nel caso di Temistocle, ignaro e soprattutto a sua volta ingannato nel caso di Alcibiade.

<sup>51</sup> Cfr per esempio: Her. 5, 97, 3; Thuc. 3, 38, 2.

<sup>52</sup> Il primo nella sua forma semplice, il secondo composto con la preposizione ἐξ (senza un sostanziale mutamento di significato: ANDREWES 1970, p. 53).

Plutarco nella *Vita di Nicia* afferma che Alcibiade περιῆλθεν δι' ἀπατης i delegati spartani (10, 4); ancora, egli riporta che il figlio di Clinia li accusò di ψεύδειν a proposito dei pieni poteri che non avevano (10,5); infine, dichiara che Nicia ἔπεισε μόλις i propri concittadini con le argomentazioni a cui fece ricorso (10,7). Nella *Vita di Alcibiade*, il biografo definisce l'operato del giovane Ateniese come ἀπάτη καὶ δόλος (14, 12).

Dunque, il lessico della manipolazione, che compare con una intensità non comune in queste pagine tucididee e plutarchee, dimostra chiaramente che già le fonti antiche percepivano questo episodio come un passaggio oscuro della vita democratica ateniese.

I diversi elementi raccolti in queste pagine mi pare consentano di parlare di un ricorso diffuso a metodologie di lotta politica più o meno gravemente manipolatorie da parte di entrambi i protagonisti della vicenda, Alcibiade con gli anti-spartani da un lato e Nicia con i filo-spartani dall'altro: vengono ingannati gli ambasciatori spartani, ma anche gli stessi ecclesiasti<sup>53</sup>. Più densa di responsabilità appare la condotta di Alcibiade, il quale condusse un'operazione volta a manipolare la politica estera ateniese<sup>54</sup> e ad addomesticarla secondo le proprie preferenze: già il semplice messaggio inviato agli Argivi nell'antefatto della vicenda costituisce almeno in parte uno scavalco della sovranità della *boulé* e dell'*ekklesia* nella pianificazione della politica estera cittadina ad opera di un singolo<sup>55</sup>. L'episodio in esame non colpisce per la gravità degli espedienti a cui le due parti in lotta (e soprattutto quella alcibiadea) fecero ricorso, quanto piuttosto per l'ampiezza degli stessi, per la compresenza di due fazioni che lottano per il conseguimento di due opposti obiettivi e per il fatto che Alcibiade, fin dal suo primo intervento pubblico testimoniato in Tucidide, ci conduce al cuore di un sistema politico in cui, come osserva De Romilly<sup>56</sup>, regnano intrighi, manovre e doppi giochi.

In tale contesto manipolatorio, ci si trova di fronte a un δῆμος ateniese sempre più manovrato dalle opposte propagande; un δῆμος vittima, per quanto indiretta, di μηχαναί che non riesce a riconoscere; un δῆμος che talora, in passaggi particolarmente delicati della vita politica della città, sta sullo sfondo, quasi più spettatore passivo e inconsapevole di eventi che rimangono a esso oscuri e ignoti, piuttosto che, come le regole di una sana democrazia esigerebbero, loro

<sup>53</sup> Così fa notare recentemente anche ZUNINO 2009, p. 295.

<sup>54</sup> GRIBBLE 1999, p. 16.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 83.

<sup>56</sup> DE ROMILLY 1997, p. 57.

protagonista<sup>57</sup>. Gli ambasciatori spartani, dal canto loro, si lasciano facilmente raggirare, apparendo inetti, ingenui e sprovveduti, forse anche a causa della fiducia che riponevano in Alcibiade, per via del suo legame con Endio.

**3.2** L'episodio dell'inganno di Alcibiade suscita interesse non soltanto per l'aspetto della manipolazione, ma anche sotto un'altra luce. Nelle tre versioni della vicenda, gli ambasciatori spartani rimangono costantemente in secondo piano: ciò dipende certo anche dalla natura delle fonti stesse, ma pare evidente che essi rimasero per lo più spettatori passivi di una partita politica che fu giocata alle loro spalle. Ciò può richiamare alla memoria una caratterizzazione degli Spartani che si ritrova a più riprese in Tucidide: la loro *ἡσυχία* contrapposta alla *νεωτεροποιία* ateniese, tratto già studiato persuasivamente da una recente nota di Visintin<sup>58</sup>. Il contesto in cui più emerge tale rappresentazione è il congresso di Sparta del 432, del quale Tucidide riporta quattro discorsi: quello degli ambasciatori corinzi (1, 68-71), degli Ateniesi (1, 73-78), del re Archidamo (1, 80-85)<sup>59</sup> e dell'eforo Stenelaida (1, 86)<sup>60</sup>. In questa sede i Corinzi muovono una serie di accuse agli Spartani, individuando nella loro

<sup>57</sup> Su questi temi, si vedano per esempio i miei studi sulla manipolazione della volontà popolare nell'assemblea e nella *boulé* ateniesi: TUCI 2002, pp. 51-85; Id. 2002-2003, pp. 145-182; Id. 2004a, pp. 133-170; Id. 2004b, pp. 233-265; Id. 2004c, pp. 233-271; Id. 2006, pp. 37-61; Id. 2007, pp. 49-64; Id. 2008, pp. 89-128.

<sup>58</sup> VISINTIN 1999, pp. 43-52 (cfr. anche BEARZOT 2004a, pp. 125-135); la studiosa confronta nel lessico tucidideo il *modus vivendi* spartano e ateniese e analizza l'accezione del termine *νεωτεροποιία* che in Tucidide compare soltanto due volte: la prima sotto forma di aggettivo, nel discorso dei Corinzi a Sparta nel 432 (1, 70, 2) e la seconda come sostantivo in I 102, 3. Per entrambe queste occorrenze (su cui anche HUART 1968, n. 5 p. 361), cfr. *infra*.

<sup>59</sup> Sul discorso di Archidamo: GOMME 1950, pp. 246-251; WASSERMANN 1953, pp. 193-200; BLOEDOW 1981, pp. 129-143 (soprattutto 135 ss.); HORNBLLOWER 1991, pp. 125-130; TOMPKINS 1993, pp. 99-111 (per una presentazione soprattutto di carattere letterario); DEBNAR 2001, pp. 59-69, 156-157; BEARZOT 2004a, pp. 125-135; FOSTER 2010, pp. 91-94; più in generale si veda ora MARRIGGIO 2004, pp. 287-309. Cfr. anche *infra*, n. 64.

<sup>60</sup> Sul discorso di Stenelaida, si vedano per esempio: GOMME 1950, pp. 251-252; BLOEDOW 1981, pp. 129-143; ALLISON 1984, pp. 9-16 (con bibliografia precedente); BLOEDOW 1987, pp. 60-66; HORNBLLOWER 1991, pp. 130-131; ARNOLD 1992, pp. 50-52; DEBNAR 2001, pp. 69-76, 156-157; FOSTER 2010, pp. 94-96.

indole eccessivamente cauta e attendista la ragione della crescente potenza ateniese<sup>61</sup>.

Gli Spartani sono caratterizzati dall'indugio, dalla μέλλησις (69, 4; cfr. 70, 4), concetto chiave che torna anche nelle parole di Archidamo e di Stenelaida<sup>62</sup>; dall'abitudine a respingere i nemici piuttosto che ad attaccarli (ἀντι τοῦ ἐπελθεῖν αὐτοὶ ἀμύνεσθαι βούλεσθε: 69, 5); dal compiere azioni inferiori alle proprie possibilità e non fidarsi nemmeno dei calcoli più sicuri (τὸ δὲ ὑμέτερον τῆς τε δυνάμεως ἐνδεᾶ πράξαι τῆς τε γνώμης μηδὲ τοῖς βεβαιοῖς πιστεῦσαι: 70, 3<sup>63</sup>). Frequente in tutto il discorso è poi il riferimento al vocabolario dell'ήσυχια, sia con il sostantivo (70, 8; 9; 71, 1), sia con il verbo (69, 4; 71, 3), che poi tornano anche nei capitoli successivi (72, 1; 74, 4; 83, 3). Il concetto compare anche nelle parole di Archidamo, che, capovolgendo gli argomenti dei Corinzi, ritiene τὸ βραδὺ καὶ μέλλον una qualità piuttosto che un difetto (84, 1)<sup>64</sup>.

Al contrario, gli Ateniesi si comportano con audacia e insistono con vigore (θαρσοῦσι...ἰσχυρῶς ἐγκείσονται: 69, 3); sono innovatori e rapidi a far progetti e nel realizzare le loro decisioni (οἱ μὲν γε νεωτεροποιοὶ καὶ ἐπινοῆσαι ὄξεις καὶ ἐπιτελέσαι ἔργω ἃ ἂν γνώσιν: 70, 2<sup>65</sup>); audaci al di là delle proprie forze, disposti a rischiare e ottimisti nelle situazioni difficili (αὐθις δὲ οἱ μὲν καὶ παρὰ δύναμιν τολμηταὶ καὶ παρὰ γνώμην κινδυνευταὶ καὶ ἐν τοῖς δεινοῖς εὐέλπιδες: 70, 3); impa-

<sup>61</sup> Sul congresso di Sparta e sulla caratterizzazione dello "spartano-tipo" che emerge dalle parole dei Corinzi si veda BEARZOT 2004b, pp. 3-32. Per una introduzione al discorso dei Corinzi e al contrasto tra il carattere degli Ateniesi e degli Spartani: GOMME 1950, pp. 227-233; HORNBLLOWER 1991, pp. 107-108; DEBNAR 2001, p. 30 ss.; FOSTER 2010, pp. 82-85.

<sup>62</sup> Nelle parole di Archidamo: 84, 1 (καὶ τὸ βραδὺ καὶ μέλλον, ὃ μέμφονται μάλιστα ἡμῶν, μὴ αἰσχύνεσθε). Nel discorso di Stenelaida: 86, 2 (καὶ τοὺς ζυμμάχους, ἦν σωφρονώμεν, οὐ περισφόμεθα ἀδικουμένους οὐδὲ μελλήσομεν τιμωρεῖν· οἱ δ' οὐκέτι μέλλουσι κακῶς πάσχειν; cfr. DEBNAR 2001, pp. 72-73); cfr. al contrario 86, 3, dove l'eforo invita i Lacedemoni a vendicarsi ἐν τάχει καὶ παντὶ σθένει (espressione su cui ALLISON 1984, pp. 15-16 e BLOEDOW 1987, pp. 65-66). In generale, sulla concezione del μέλλειν in Tucideide HUART 1968, pp. 379-385.

<sup>63</sup> HORNBLLOWER 1991, p. 115 (cfr. anche HORNBLLOWER 1987, p. 119) osserva che il giudizio dei Corinzi sottostima la reale prontezza degli Spartani nel prendere iniziative militari.

<sup>64</sup> Sul discorso di Archidamo costruito come consapevole e deliberata risposta alle accuse dei Corinzi si vedano per esempio: HORNBLLOWER 1991, pp. 107-108; BEARZOT 2004b, pp. 5-11.

<sup>65</sup> Su questo passaggio si veda in particolare VISINTIN 1999, pp. 44-45.



vidi (ἄοκνοι: 70, 4) e, ancora, rapidi nel compiere quanto hanno deciso (διὰ τὸ ταχεῖαν τὴν ἐπιχειρήσειν ποιείσθαι ὧν ἂν γνώσιν: 70, 7).

Che Tucidide stesso condivide il giudizio degli ambasciatori corinzi è testimoniato da due passi<sup>66</sup>: nel primo libro, a proposito della terza guerra messenica, egli dichiara che i Lacedemoni temettero τῶν Ἀθηναίων τὸ τολμηρὸν καὶ τὴν νεωτεροποιῖαν (102, 3) e pertanto rifiutarono il contingente di soccorso guidato da Cimone<sup>67</sup>; ancora, nell'ottavo libro afferma che Ateniesi e Spartani "erano diversissimi nell'indole: gli uni rapidi, gli altri lenti, gli uni intraprendenti, gli altri timorosi" (διάφοροι γὰρ πλείστον ὄντες τὸν τρόπον, οἱ μὲν ὄξεῖς, οἱ δὲ βραδεῖς, καὶ οἰμὲν ἐπιχειρηταί, οἱ δὲ ἄτολμοι: 96, 5).

Ma non è solo l'ambito della cautela e della spregiudicatezza a polarizzare su di sé l'interesse del discorso degli ambasciatori corinzi: costoro, infatti, accusano gli Spartani di comportarsi con ἀμαθία per quanto riguarda ciò che accade al di fuori del Peloponneso (68, 1) e di lasciarsi sfuggire le audaci imprese degli Ateniesi a causa della loro mancanza di perspicacia (διὰ τὸ ἀναίσθητον: 69, 3). Dunque, due accuse di ignoranza e di gestione poco accorta nell'ambito della politica estera (alle quali risponderà Archidamo in 84, 2-3).

L'episodio del 420 può costituire una esemplificazione di quanto sostenuto da Tucidide: gli ambasciatori spartani, come si è detto, rimangono costantemente in secondo piano, mentre il gioco politico è tutto gestito dagli Ateniesi; da Alcibiade, che inganna spregiudicatamente sia i tre spartani, senza che questi se ne rendano conto, sia gli stessi ecclesiasti; e probabilmente anche da Nicia, se la sua fazione sfruttò il tempo intercorso tra le due sedute assembleari per riorientare tramite la propaganda le opinioni dei suoi concittadini. Naturalmente, non si deve cadere in un semplicistico schematismo, tacciando di assoluta pochezza gli Spartani: essi hanno infatti l'accortezza di individuare per l'ambasceria tre uomini che erano considerati graditi dagli Ateniesi; e non è improbabile che costoro abbiano collaborato con il gruppo di Nicia nella fase intermedia tra le due sedute assembleari. Tuttavia, l'episodio mi pare comunque riflettere complessivamente da un lato l'attendismo e la cautela degli Spartani, la leggerezza con cui si fanno raggirare senza rendersene conto (i Corinzi nel 432 li accusano di lasciarsi sfuggire le manovre degli Ateniesi διὰ τὸ ἀναίσθητον: Thuc. 1, 69, 3), nonché in particolare la loro incapacità di reagire alla μηχανή di Alcibiade, non riuscendo nella prima assemblea a gridare all'in-

<sup>66</sup> Cfr. in generale HUART 1968, pp. 359-439.

<sup>67</sup> Sulla particolare accezione di νεωτεροποιία in questo passaggio si veda in particolare VISINTIN 1999, pp. 44-45.



ganno, sovrastati dalle urla della fazione alcibiadea; e dall'altro la gestione ateniese della politica, dinamica, audace e spregiudicata. E soprattutto l'episodio mi pare lasci trasparire, attraverso la voce autorevole di Tucidide, la percezione che gli Ateniesi avevano dell'indole spartana.

Il testo delle tre fonti non conserva tracce di lessico che possano rinviare direttamente alle teorizzazioni tucididee sulla differenza di natura tra Spartani e Ateniesi. Tuttavia, c'è un passo che in questo senso merita di essere sottolineato: secondo Alcibiade “il contegno della *boulé* è sempre moderato e ben disposto nei confronti di coloro che vengono introdotti in essa, mentre l'assemblea popolare è superba e piena di pretese” (Plut. *Alc.* 14, 8: τὰ τῆς βουλῆς αἰεὶ μέτρια καὶ φιλόανθρωπα πρὸς τοὺς ἐντυγχάνοντάς ἐστιν, ὁ δὲ δῆμος μέγα φρονεῖ καὶ μεγάλων ὀρέγεται). Qui sembra proporsi una contrapposizione tra il carattere μέτριον della *boulé* e l'assemblea che μέγα φρονεῖ: gli ambasciatori vengono introdotti a diffidare degli ecclesiasti con un argomento che contemporaneamente li avvicina ai buleuti: infatti, il loro contegno misurato non può non richiamare la cautela dell'indole degli Spartani. È forse puntando anche su questa affinità che Alcibiade riesce a mettere in atto la propria μηχανή, che sarà guastata solo dall'imprevisto del terremoto e dall'abilità di Nicia nel capovolgere gli umori dell'assemblea.

paolo.tuci@unier.it

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ADCOCK – MOSLEY 1975

F. ADCOCK, D. J. MOSLEY, *Diplomacy in Ancient Greece*, London 1975.

ALLISON 1984

J. W. ALLISON, *Sthenelaidas' Speech: Thucydides 1.86*, in "Hermes" 112, 1984, pp. 9-16.

ANDREWES 1970

A. ANDREWES, in A. W. GOMME-A. ANDREWES-K. J. DOVER, *A Historical Commentary on Thucydides*, IV, Oxford 1970.

ARNOLD 1992

P. E. ARNOLD, *The Persuasive Style of Debate in Direct Speech in Thucydides*, in "Hermes" 120, 1992, pp. 44-57.

AUTINO 1987

P. AUTINO, *I terremoti nella Grecia classica*, Milano 1987 (MIL 38, 4).

BEARZOT 1999

C. BEARZOT, *Gruppi di opposizione organizzata e manipolazione del voto nell'Atene democratica*, in M. SORDI, *Fazioni e congiure nel mondo antico* ("CISA", 25), Milano 1999, pp. 265-307.

BEARZOT 2004a

C. BEARZOT, *Il Cleone di Tucidide tra Archidamo e Pericle*, in H. HEFTNER, K. TOMASCHITZ, *Ad fontes! Festschrift für Gerard Dobesch zum fünfundsechzigsten Geburtstag am 15. September 2004 dargebracht von Kollegen, Schülern und Freunden*, Wien, 2004, pp. 125-135.

BEARZOT 2004b

C. BEARZOT, *Spartani 'ideali' e Spartani 'anomali'*, in C. BEARZOT, F. LANDUCCI, *Contro le "leggi immutabili". Gli Spartani fra tradizione e innovazione* ("Contributi di storia antica", 2), Milano 2004, pp. 3-32.

## BEARZOT 2006

C. BEARZOT, *Atene nel 411 e nel 404. Tecniche del colpo di Stato*, in G. URSO (a cura di), *Terror et pavor. Violenza, intimidazione, clandestinità nel mondo antico*. Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 22-24 settembre 2005), Pisa 2006, pp. 21-54.

## BEKKER 1814

I. BEKKER, *Anecdota Graeca*, I, Berolini 1814.

## BÉTANT 1961

E. A. BÉTANT, *Lexicon Thucydideum*, I, Hildesheim 1961 (= Genf 1843).

## BLOEDOW 1981

E. F. BLOEDOW, *The Speeches of Archidamus and Sthenelaidas at Sparta*, in "Historia" 30, 1981, pp. 129-143.

## BLOEDOW 1987

E. F. BLOEDOW, *Sthenelaidas the Persuasive Spartan*, in "Hermes" 115, 1987, pp. 60-66.

## BLOEDOW 1991

E. F. BLOEDOW, *On 'nurturing lions in the State': Alcibiades' Entry on the Political Stage in Athens*, in "Klio", 73, 1991, pp. 49-65.

## BLOEDOW 1992

E. F. BLOEDOW, *Alcibiades 'brilliant' or 'intelligent'?*, in "Historia" 41, 1992, pp. 139-157.

## BRUNT 1952

P. A. BRUNT, *Thucydides and Alcibiades*, in "REG" 65, 1952, pp. 59-96.

## CANFORA – FAVUZZI 1996

L. CANFORA, A. FAVUZZI, in TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*, Torino 1996.

## CALHOUN 1964

G. M. CALHOUN, *Athenian Clubs in Politics and Litigation*, Roma 1964 (= Austin 1913).

CHRISTENSEN-HANSEN 1983

J. CHRISTENSEN, M. H. HANSEN, *What is a Syllogos at Thukydides 2.22.1?*, in "ClMed" 34, 1983, pp. 17-31 (ripubblicato in M. H. HANSEN, *The Athenian Ecclesia II. A Collection of Articles 1983-1989*, Copenhagen 1989, pp. 195-211).

DAVIES 1971

J. K. DAVIES, *Athenian Propertied Families 600-300 B. C.*, Oxford 1971.

DE ROMILLY 1967

J. DE ROMILLY, *Thucydide. La guerre du Péloponnèse. Livres IV et V*, Paris 1967.

DE ROMILLY 1997

J. DE ROMILLY, *Alcibiade ou les dangers de l'ambition*, Paris 1995 (tr. it. *Alcibiade*, Milano 1997).

DELEBECQUE 1965

E. DELEBECQUE, *Thucydide et Alcibiade*, Paris 1965.

DEVELIN 1989

R. DEVELIN, *Athenian Officials 684-321 B. C.*, Cambridge 1989.

DONINI 1982

G. DONINI, in TUCIDIDE, *Le storie*, II, Torino 1982.

DOVER 1970

K. J. DOVER, in ARISTOPHANES, *Clouds*, Oxford 1970<sup>2</sup>.

ELLIS 1989

W. M. ELLIS, *Alcibiades*, London-New York 1989.

FERRARI 1997

F. FERRARI, in TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*, II, Milano 1997<sup>6</sup>.

FONTANA 1976

M. J. FONTANA, *La politica estera di Alcibiade fino alla vigilia della spedizione siciliana*, in *Studi di Storia antica offerti dagli allievi a E. Manni*, Roma 1976, pp. 103-132.

FOSTER 2010

E. FOSTER, *Thucydides, Pericles and the Periclean Imperialism*, Cambridge 2010.

GOMME 1950

A. W. GOMME, *A Historical Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1950<sup>2</sup>.

GRIBBLE 1999

D. GRIBBLE, *Alcibiades and Athens. A Study in Literary Presentation*, Oxford 1999.

HANSEN 1979

M. H. HANSEN, *The Duration of a Meeting of the Athenian Ecclesia*, in "CP" 74, 1979, pp. 43-49 (ripubblicato con *addenda* in ID., *The Athenian Ecclesia. A Collection of Articles 1976-83*, Copenhagen 1983, pp. 131-138).

HANSEN 1980

M. H. HANSEN, *Seven Hundred Archai in Classical Athens*, in "GRBS" 21, 1980, pp. 151-173.

HANSEN 1987

M. H. HANSEN, *The Athenian Assembly in the Age of Demosthenes*, Oxford 1987.

HATZFELD 1951

J. HATZFELD, *Alcibiade. Étude sur l'histoire d'Athènes à la fin du V<sup>e</sup> siècle*, Paris 1951.

HERMAN 1987

G. HERMAN, *Ritualised Friendship and the Greek City*, Cambridge 1987.

HESK 2000

J. HESK, *Deception and Democracy in Classical Athens*, Cambridge 2000.

HIGNETT 1952

C. HIGNETT, *A History of the Athenian Constitution to the End of the Fifth Century B. C.*, Oxford 1952.

HORNBLOWER 1987

S. HORNBLOWER, *Thucydides*, London 1987.

HORNBLOWER 1991

S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991.

HUART 1968

P. HUART, *Le vocabulaire de l'analyse psychologique dans l'oeuvre de Thucydide*, Paris 1968.

KAGAN 1981

D. KAGAN, *The Peace of Nicias and the Sicilian Expedition*, Ithaca-London 1981.

KEBRIC 1976

R. B. KEBRIC, *Implications of Alcibiades' Relationship with the Ephor Endius*, in "Historia" 25, 1976, p. 249-252 (= in "Mnemosyne" 29, 1976, pp. 72-78).

KENNEDY 1974

J. KENNEDY, *The Art of Persuasion in Greece*, Princeton 1974<sup>6</sup>.

LUPPINO MANES 1997

E. LUPPINO MANES, *Rivalità-inimicizia-odio tra Alcibiade e Agide II di Sparta*, in M. SORDI, *Amnistia, perdono e vendetta nel mondo antico* ("CISA", 23), Milano 1997, pp. 147-165.

LUPPINO MANES 2000

E. LUPPINO MANES, *Il discorso dell'eforo Endio in Diod. XIII 52, 3-8*, in EAD., *Egemonia di terra ed egemonia di mare. Tracce del dibattito nella storiografia tra V e IV sec. a.C.*, Alessandria 2000, pp. 109-159.

LUPPINO MANES 2003

E. LUPPINO MANES, *Tucidide e Alcibiade*, in "Ktema" 28, 2003, pp. 235-253.

MARIGGIO 2004

V. A. MARIGGIO, *Re Archidamo alla vigilia della guerra di Peloponneso*, in "Ktema" 29, 2004, pp. 287-309.

MCGREGOR 1965

M. F. MCGREGOR, *The Genius of Alkibiades*, in "Phoenix" 19, 1965, pp. 27-50.

D. MUSTI 1995

D. MUSTI, *Demokratia. Origini di un'idea*, Roma-Bari 1995.

PANESSA 1991

G. PANESSA, *Fonti greche e latine per la storia dell'ambiente e del clima nel mondo greco*, I, Pisa 1991.

PICCIRILLI 1987

L. PICCIRILLI, *Temistocle, Aristide, Cimone, Tucidide di Melesia tra politica e propaganda*, Genova 1987.

PICCIRILLI 1988

L. PICCIRILLI, *Lo stratego, il censo, l'età*, in "RFIC", 106, 1988, pp. 174-184.

PICCIRILLI 1993

L. PICCIRILLI, in PLUTARCO, *Le vite di Nicia e di Crasso*, Milano 1993.

PICCIRILLI 2002

L. PICCIRILLI, *L'invenzione della diplomazia nella Grecia antica*, Roma 2002.

RHODES 1981

P. J. RHODES, *A Commentary to the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.

SARTORI 1957

F. SARTORI, *Le eterie nella vita politica ateniese del VI e V sec. a.C.*, Roma, 1957.

SEAGER 1976

R. SEAGER, *After the Peace of Nicias: Diplomacy and Policy, 421-416 B. C.*, in "CQ" 26, 1976, pp. 249-269.

SMITH 1953

C. F. SMITH (a cura di), *Thucydides*, III, London-Cambridge 1953<sup>3</sup>.

TOMPKINS 1993

D. P. TOMPKINS, *Archidamus and the Question of Characterization in Thucydides*, in R. M. ROSEN, J. FARRELL, Nomodeiktēs. *Greek Studies in Honor of Martin Ostwald*, Ann Arbor 1993, pp. 99-111.

TRAILL 1994

J. S. TRAILL, *Persons of Ancient Athens*, II, Toronto 1994.

TUCI 2002

P. A. TUCI, *La boulé nel processo agli strateghi della battaglia delle Arginuse: questioni procedurali e tentativi di manipolazione*, in "Syngraphé" 4, 2002, pp. 51-85.

TUCI 2002-2003

P. A. TUCI, *Forme di manipolazione della volontà popolare nella democrazia ateniese: la boulé nel V secolo*, in "Sileno" 28-29, 2002-2003, pp. 145-182.

TUCI 2004a

P. A. TUCI, *Pisistrato e il demos: tentativi di manipolazione della volontà popolare*, in "RIL" 138, 2004, pp. 133-170.

TUCI 2004b

P. A. TUCI, *Clistene, Aristagora di Mileto e il demos ateniese: due tentativi di manipolazione della volontà popolare tra fine VI e inizio V secolo?*, in "RSA" 34, 2004, pp. 233-265.

TUCI 2004c

P. A. TUCI, *Milziade e la manipolazione della volontà popolare: il tema del silenzio*, in "RIL" 138, 2004, pp. 233-271.

TUCI 2006

P. A. TUCI, *Temistocle e la manipolazione della volontà popolare: gli oracoli del fici e la scomparsa del serpente sacro*, in "Aevum" 80, 2006, pp. 37-61.

TUCI 2007

P. A. TUCI, *Il taglio del ponte di barche sull'Ellesponto e l'inganno di Temistocle*, in "Aevum" 81, 2007, pp. 49-64.



## TUCI 2008

P. A. TUCI, *Tucidide di Melesia e il 'partito di opposizione' a Pericle*, in *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca*, in C. BEARZOT, F. LANDUCCI (a cura di), *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca* ("Contributi di storia antica", 6), Milano 2008, pp. 89-128.

## VISINTIN 1999

C. VISINTIN, *La νεωτεροποιία di Atene in Tucidide tra impulso costruttivo e trasgressione*, in "Aevum", 73, 1999, pp. 43-52.

## ZUNINO 2009

M. L. ZUNINO, [*Xen.*] Ἰ Αθηναίων Πολιτεία 2.17: *il δῆμος assente, gli altri e il fallimento della pace di Nicia*, in "Hermes" 137, 2009, pp. 285-301.

## WASSERMANN 1953

F. M. WASSERMANN, *The Speeches of King Archidamus in Thucydides*, in "CJ" 48, 1953, pp. 193-200.

## WESTLAKE 1968

D. WESTLAKE, *Individuals in Thucydides*, Cambridge 1968.